

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Band: - (2008)

Heft: 1

Artikel: La città verticale mancata

Autor: Bergossi, Riccardo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-133942>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La città verticale mancata

Riccardo Bergossi*

Potrebbe sembrare una coincidenza che sul numero di settembre del 1954 della «Rivista tecnica della Svizzera italiana» siano pubblicati un aspro attacco di Rino Tami alla Commissione cantonale per la protezione delle bellezze naturali e del paesaggio, e un grande progetto di Armin Meili per la Fiera svizzera di Lugano alla foce del Casarate e per il Nuovo Centro Campo Marzio con tre torri di 14 piani e una quarta alla Lanchetta, disegnata a Rino Tami.¹

Con il suo intervento dall'altisonante titolo *Dei rapporti fra Stato e architettura in Ticino*, pubblicato anche sulla rivista «Werk», Tami metteva in discussione il ruolo della commissione istituita nel 1940 per proteggere i siti pittoreschi del Cantone (commissione allora presieduta da Francesco Chiesa, cui era destinato lo scritto polemico). Da un lato Tami ne apprezzava l'attività svolta a favore della tutela del paesaggio ticinese, dall'altro ne censurava quella di controllo estetico dell'architettura. Tami distingueva tra la produzione edilizia corrente, quella della «gran massa dei mestieranti che operano qui» e quella di punta cioè le «opere di architettura vere e proprie (...), poche, poiché pochi sono gli architetti che si possono definire tali».² Sosteneva anche che la commissione avesse operato bene nell'impedire ai primi di guastare il paesaggio, ma dovesse lasciare mano libera ai secondi nella «creazione architettonica vera e propria». A dimostrazione delle sue dichiarazioni Tami riportava tre esempi di interventi della commissione da lui reputati sbagliati. Il primo concerneva la contrarietà che questa mostrava nei confronti dei progetti che prevedevano l'uso del legno nelle facciate, il secondo l'imposizione a un progettista di sostituire una copertura che questi aveva previsto in alluminio con altra di un materiale tradizionale, il terzo la promozione dell'uso di tegole brune, artificialmente scurite, invece di quelle rosse di terracotta naturale.

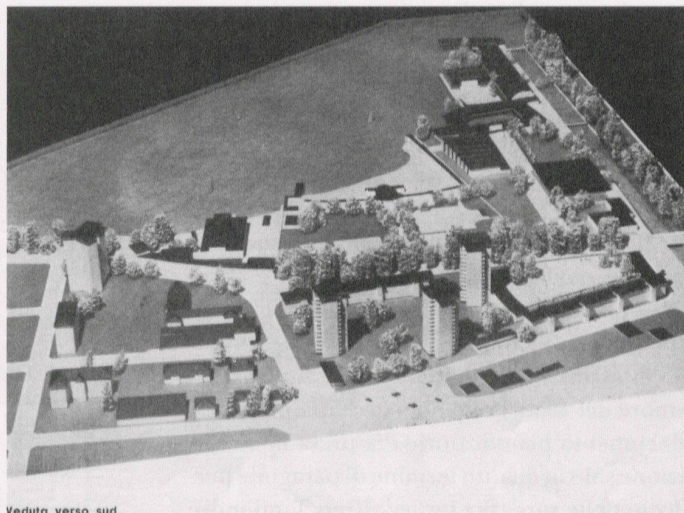
I tre esempi sembrano invero piuttosto deboli rispetto alla durezza dei toni di Rino Tami, e si lasciano smontare facilmente: lo stesso Tami negli

anni immediatamente precedenti aveva fatto ampio uso del legno nelle facciate di diverse sue opere i cui progetti erano stati approvati dalla commissione (Casa Müller a Porto Ronco e Casa Cavadini a Sorenngo del 1950, Casa Steiner a Sorenngo del 1952, ancora legno abbinato a mattoni di silico calcare e coperture metalliche in Fural per lo Stabilimento Usego a Bironico sorto tra il 1950 e il 1952, materiale utilizzato anche nelle facciate del Deposito delle Officine idroelettriche della Maggia ad Avegno del 1953). L'attacco di Tami a Francesco Chiesa può dunque apparire pretestuoso, potenzialmente dovuto a un movente preciso ma recondito.

L'ipotesi di una connessione tra le critiche di Tami alla commissione presieduta da Chiesa e i progetti per Cassarate è avvalorata dal contenuto di una lettera inviata nel 1954 dall'architetto luganese al collega di Düsseldorf Walter Königeter (1906-1969), che nella sua città aveva potuto realizzare una casa alta dopo un lungo braccio di ferro con le autorità. Tami informava Königeter che il Comune di Castagnola aveva avviato una variante del Regolamento edilizio atta a consentire la realizzazione di Casa Torre, ma mostrava preoccupazione per gli altri impedimenti che il progetto avrebbe trovato sul percorso: «Rimangono da vincere due ostacoli: il Cantone che deve accettare la modifica della legge edilizia comunale, e la commissione per la protezione delle bellezze naturali. Per quest'ultima apparirà un mio articolo sul prossimo numero di *Werk* che Ella avrà forse occasione di leggere».³ La filippica di Tami contro la commissione, in effetti, seguiva discussioni avvenute nel corso delle ultime due assemblee annuali della sezione ticinese della SIA. L'associazione – della quale peraltro Rino Tami non era membro – si era fatta portavoce delle proteste di alcuni affiliati, insofferenti al controllo sui progetti esercitato dalla commissione e aveva incaricato tre architetti di avviare un dialogo con Francesco Chiesa. La SIA però, non avrebbe certamente condiviso della sortita di Rino Tami, la distinzione tra mestieranti e architetti artisti,

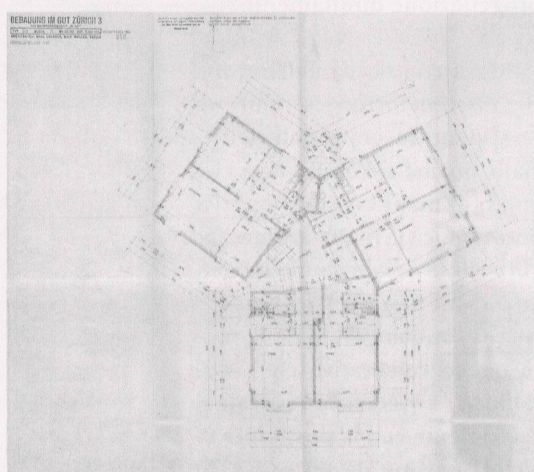
ciò lui stesso e pochi altri. Da parte sua Rino Tami covava inoltre un antico astio nei confronti del letterato, che accusava di aver avversato il suo progetto per la Biblioteca cantonale.⁴ Tuttavia se l'attacco di Tami era mosso dal secondo fine di mettere il progetto di Casa Torre al riparo dalle critiche della commissione, esso si rivelò inutile.⁵ Delle presunte censure di Chiesa non vi è traccia né nell'archivio di Rino Tami, né tra i documenti della pratica edilizia comunale conservati con i fascicoli delle licenze dell'ex Comune di Castagnola.⁶ Il letterato invece si dichiarò, subito favorevole al principio dell'edificazione in altezza. «Per quel che riguarda il lato estetico del problema – scriveva Chiesa – io non ritengo che si possano fare obiezioni radicali. Sembra anche a me fuor di dubbio che una costruzione emergente sul comune livello possa a certe condizioni, non nuocere, anzi giovare all'aspetto del complesso edilizio e recare nel paesaggio un elemento interessante: l'esempio dei nostri campanili e di alcuni silos mi pare probante. Meglio, ad ogni modo, che certi grossi e ingombranti fabbricati di tipo redditizio di cui abbiamo frequente esempio; dinanzi ai quali siamo tentati di pensare che il nostro occhio accetterebbe più volentieri una massa svelta e ariosa sfogata in altezza».⁷ Chiesa avrebbe ribadito queste posizioni in un'intervista radiofonica trasmessa agli inizi del 1957, dove avrebbe anche spiegato le due condizioni secondo lui necessarie per garantire un felice inserimento delle case torri nel tessuto urbano: un contorno libero per assicurare la fluidità del traffico, e il raggruppamento tra loro di alcune case alte a costituire brani urbani omogenei. Ancora una volta Francesco Chiesa dimostrava di non essere nemico del nuovo per partito preso, come molti lo avevano accusato.⁸ In questo caso inoltre, Chiesa non ignorava che la maggiore concentrazione edilizia sul piano, avrebbe garantito la limitazione dell'edificazione delle pendici del Monte Brè e favorito la difesa del paesaggio.⁹

La vicenda progettuale della Casa Torre di Rino Tami a Cassarate era iniziata nel 1953. Nel gennaio di quell'anno si era consumata la rottura del sodalizio professionale tra Carlo e Rino Tami. Pur restando entrambi nei locali dello stesso studio, i fratelli avevano diversificato i rispettivi ambiti di lavoro. Negli anni a seguire, Rino avrebbe portato avanti l'attività architettonica vera e propria, mentre Carlo si sarebbe interessato soprattutto di investimenti immobiliari, pur coinvolgendo il fratello Rino in qualità di progettista¹⁰. In questo caso, Carlo assumeva la direzione della Torre SA,

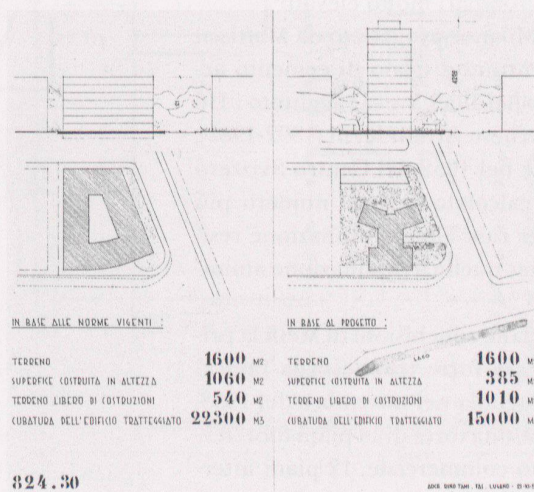


Veduta verso sud

1



2



324.30

DOSSIER RINO TAMMI - TALL LUGANO - 01/10/10 3

Fig. 1 – Armin Meili, fotografia del modellino del Nuovo Centro Campo Marzio, da: A. Meili, Campo Marzio: considerazioni sull'utilizzazione a scopo urbanistico, «Rivista tecnica della Svizzera italiana», a. XLI, settembre 1954, n. 9, p. 214.

Fig. 2 – Karl Egender e Wilhelm Müller, Torre «Im Gut», Zurigo, pianta piano tipo, scala 1:50, 1953; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 3 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, confronto tra la soluzione prevista dal Piano regolatore e il progetto di Tami, scala 1:500, novembre 1953; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

nata con lo scopo di realizzare e gestire a Lugano una casa torre, e incaricava il fratello della progettazione. La società si era procurata un terreno di forma trapezoidale dalla superficie di 1600 m², scorporato da una proprietà industriale di Cassarate e affacciato su viale Castagnola, in posizione assai favorevole quanto a vista del lago e insolazione. Il regolamento edilizio comunale preconizzava per quel sito l'edificazione di un fabbricato di 7 piani fuori terra (altezza massima 21 m), sviluppato intorno a un cortile chiuso. Nei primi studi rintracciati nell'Archivio Tami, risalenti al novembre del 1953, la tipologia edilizia proposta dal documento pianificatorio era presa in considerazione solo in quanto termine di paragone per il calcolo delle superfici lorde.¹¹ Rino Tami indirizzava invece la progettazione direttamente sulla verticale.

La costruzione in altezza conosceva nell'Europa del Dopoguerra una discreta fortuna, seppure su elevazioni limitate rispetto ai grattacieli dell'America settentrionale, poiché si considerava che oltre un certo numero di piani i costi aggiuntivi ne rendessero antieconomica la realizzazione, anche per la scarsa diffusione delle tecnologie dell'acciaio e del curtain wall in uso oltreoceano.¹² Assegnatole il ruolo di simbolo vitale della modernità, opposto a quello celebrativo che assumeva nei paesi del blocco sovietico, la verticale si giustificava finanziariamente con la possibilità di limitare le superfici di terreno da occupare, in presenza di valori fondiari molto elevati¹³.

Il «Grattacielo di Milano» progettato da Mattioni e Soncini, con struttura a telaio di cemento armato e inaugurato nel 1955, aveva raggiunto i 116 m., tuttavia, il lucernese Armin Meili (1892-1981), progettista sempre nel 1952 del Centro Svizzero di Milano, aveva calcolato in 14 il numero più adatto di piani per case alte a destinazione residenziale, e in 20 per quelle a destinazione amministrativa.

Non si discostava dalle conclusioni di Meili la prima proposta per Casa Torre, trasmessa da Tami al Municipio di Castagnola nel novembre del 1953. Era prevista, infatti, una torre di 14 piani fuori terra con pianterreno commerciale, 12 piani intermedi residenziali e l'ultimo livello destinato a un ristorante panoramico, per un'altezza totale di 42.50 m. Tami studiava un impianto a trifoglio perfettamente simmetrico con un disimpegno centrale longitudinale che sul retro ospitava le scale¹⁴. Nella scelta planimetrica Tami si ispirava alle due torri residenziali della coeva Siedlung Heiligfeld a Zurigo, di Albert Heinrich Steiner, e alla torre «Im Gut» di Karl Egender e Wilhelm

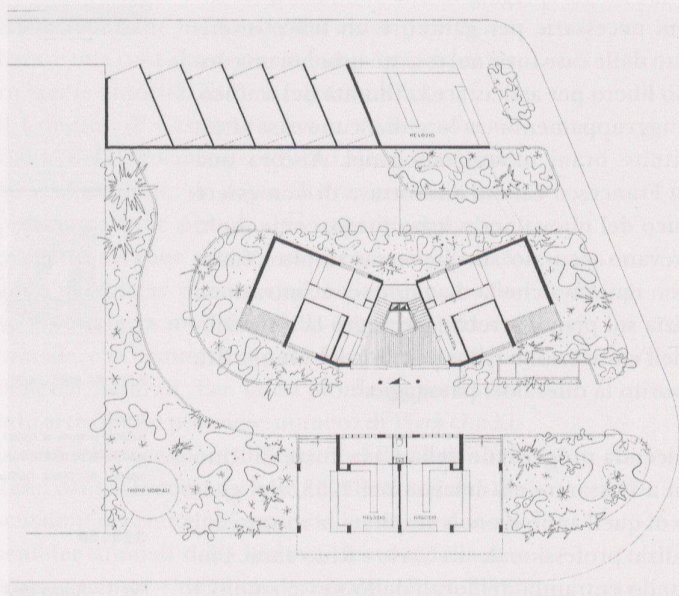
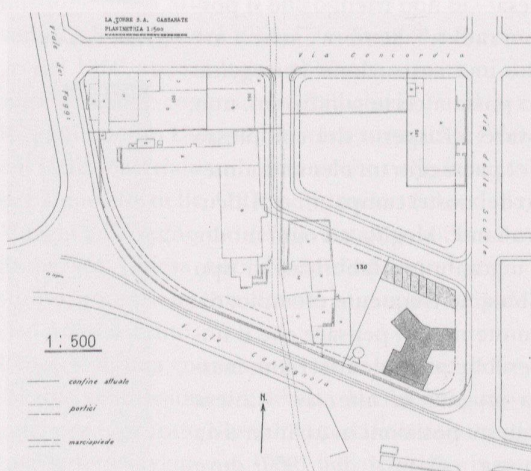


Fig. 4 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, facciate sud e est, scala 1:100, progetto del novembre 1953; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 5 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, planimetria, progetto del febbraio 1954; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 6 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano terra, scala 1:100, progetto del febbraio 1954; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

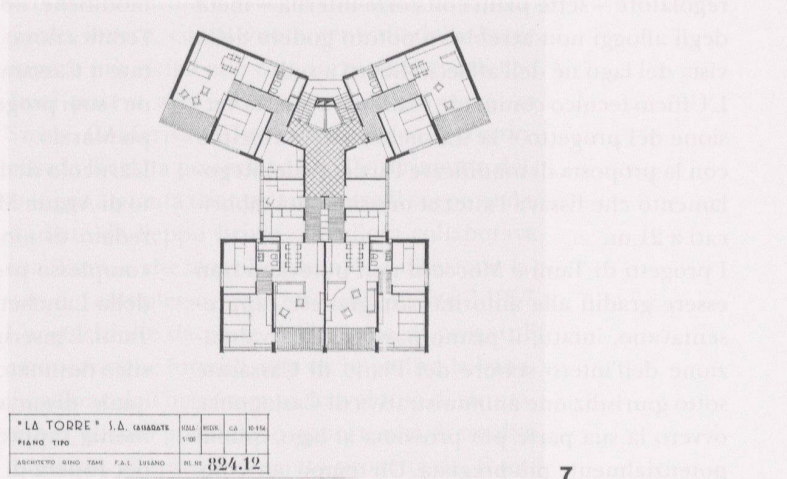
Müller della quale aveva ricevuto una documentazione dall'architetto Egender.¹⁵ Gli esempi zurighesi erano però destinati ad alloggi a basso reddito¹⁶. Tami, invece, pensava la sua torre per residenze di una borghesia benestante, capace di apprezzare un'innovazione abitativa, come dimostrava il taglio degli alloggi: 4 per piano, ognuno dotato di uno spazioso soggiorno-pranzo aperto su un'ampia loggia con vista del lago¹⁷. Il linguaggio espressivo utilizzava i sintagmi delle palazzine urbane costruite da Tami in quegli anni. Le facciate erano scandite dai marcapiani corrispondenti alle solette di cemento armato e dai tamponamenti con muratura intonacata, interrotta dalle finestre a tutta altezza con parapetto leggero, che nel tratto potrebbe corrispondere all'eternit ondulato di Casa Anta (1950-1952) e Casa Genzana (1950)¹⁸. Erano presenti anche i tipici richiami a Perret costituiti dagli schermi traforati di calcestruzzo utilizzati come parapetti. Per un certo periodo Tami deve aver pensato a tamponamenti in cotto per le facciate, come per la Piccionaia di via Pioda, poi optò per i mattoni di silico calcare come in Casa Solatia.

Nello stesso periodo in cui il progetto di Tami era presentato alle autorità di Castagnola, l'architetto Nino Moccetti ne prospettava un secondo, che interessava un terreno più discosto dalla riva del lago.

Nel febbraio del 1954 Rino Tami ritirava il progetto iniziale e lo sostituiva con un altro che prevedeva un piano supplementare, con il quale l'altezza totale passava da 42.50 a 46 m.

La nuova soluzione prevedeva anche un nuovo impianto distributivo più geometrico, con i due ascensori abbinati alle scale in un elemento pentagonale collocato sul retro.

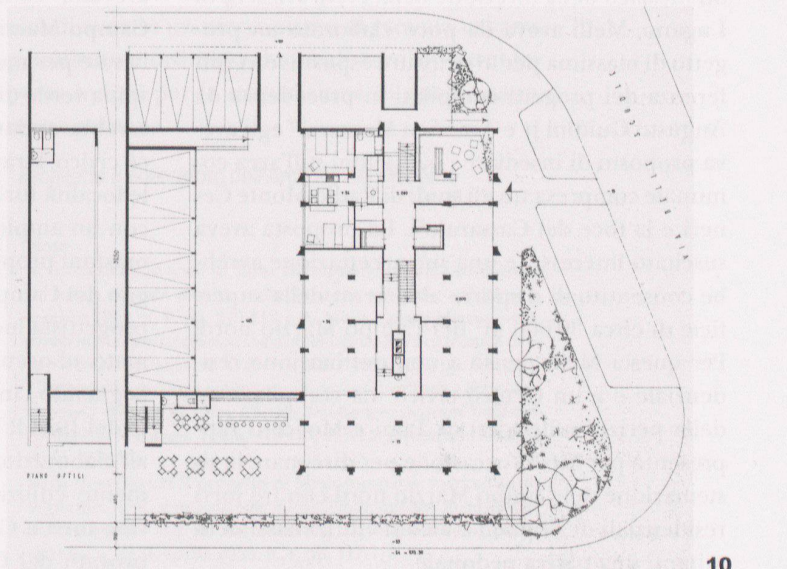
Nella relazione allegata Tami chiedeva espressamente l'approvazione in deroga al regolamento sulle altezze massime. L'architetto elencava tutti i vantaggi della costruzione in altezza e cercava di dimostrare l'assenza di intenti speculativi. La soluzione scelta non avrebbe sfruttato tutta la volumetria concessa dalle norme edilizie, inoltre, grazie allo sviluppo in altezza, avrebbe occupato una superficie di terreno molto minore di quella disponibile e ne avrebbe lasciato il resto a verde – circa 1165 m² –, aperto alla pubblica fruizione. Tami aggiungeva anche che lo sviluppo verticale avrebbe consentito di evitare cortili interni. Sosteneva infine che la verticale avrebbe avuto un impatto estetico molto favorevole sul tessuto della città. La relazione taceva però sui vantaggi che con questa soluzione sarebbero derivati al committente: con la costruzione prevista dal Piano



7



8, 9



10

Fig. 7 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano tipo, scala 1:100, progetto del febbraio 1954; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 8 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, facciata est (ovest), scala 1:100, progetto del febbraio 1954; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio).

Fig. 9 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, facciata sud, scala 1:100, progetto dell'aprile 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 10 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano terreno, scala 1:100, progetto dell'ottobre 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

regolatore – sette piani con corte interna – metà degli alloggi non avrebbero potuto godere della vista del lago né dell'affaccio libero a sud.

L'Ufficio tecnico comunale esaminava questa versione del progetto e la trasmetteva al Municipio con la proposta di modificare l'articolo del Regolamento che fissava l'altezza massima dei fabbricati a 21 m.

I progetti di Tami e Moccetti non potevano non essere graditi alle autorità castagnolesi; rappresentavano, infatti, il primo passo della rivalutazione dell'intero settore del Piano di Cassarate sotto giurisdizione amministrativa di Castagnola, ovvero la sua parte più prossima al lago, quindi potenzialmente più pregiata. Un tempo agricolo, poi a vocazione artigianale grazie alla presenza della roggia sinistra del Cassarate che aveva fornito energia idraulica a diverse attività proto industriali là insediatesi, poi sobborgo luganese con villini inseriti su una maglia stradale ortogonale disegnata negli interstizi tra le attività produttive, il comparto avrebbe avuto la possibilità di diventare il quartiere moderno di Lugano.¹⁹

Nel febbraio del 1954 il Municipio di Castagnola conferì ad Armin Meili l'incarico di allestire una perizia sui progetti delle due torri, per stabilire se fosse opportuno modificare il Regolamento edilizio al fine di consentirne l'edificazione.

Su incarico della direzione della Fiera svizzera di Lugano, Meili aveva da poco elaborato un progetto di massima per le strutture espositive. A differenza dei progetti compilati in precedenza da Augusto Guidini jr e Americo Marazzi,²⁰ egli aveva proposto di insediare i padiglioni sull'area comunale compresa tra gli studi di Radio Monte Ceneri e la foce del Cassarate²¹. La proposta aveva suscitato interesse, e una sua accettazione avrebbe consentito di disporre altrimenti della superficie di circa 30'000 m² del Campo Marzio nord. Per questa Meili pensò a una destinazione residenziale e a un Centro civico. La compilazione della perizia sulle torri di Tami e Moccetti rappresentò per Meili l'occasione per disegnare la sistemazione del Campo Marzio nord con tre torri residenziali di 14 piani e alcuni edifici bassi delimitanti una piazza pedonale.

Nel testo della perizia, reso pubblico nell'agosto seguente, Meili lodava la proposta di Tami senza riserve, mentre muoveva critiche al progetto Moccetti in merito all'ubicazione discosta dell'area di intervento rispetto alle altre candidate a ospitare case alte, e sulla morfologia dell'edificio, da lui considerata non adatta alla tipologia²². Il documento stilato da Meili terminava con la raccomandazione al Municipio di procedere alle

modifiche normative necessarie per consentire l'edificazione delle case torri in aree ben delimitate a Cassarate e invitava a mettere in esecuzione i suoi progetti per la Fiera e per il Centro Campo Marzio.

L'articolo dedicato da «Rivista tecnica» al progetto di Armin Meili nel settembre del 1954, era corredato di eloquenti fotografie del modello del complesso progettato²³. Dietro al piazzale a lago della Lanchetta, svettava la torre ideata da Rino Tami. L'inserimento del progetto di Tami nel plastico destinato a illustrare la proposta di Meili, del quale diventava quindi un complemento, testimonia l'apprezzamento dell'architetto lucernese per l'opera di Tami e più in generale la stima che egli nutriva per il giovane collega luganese. Il Grotto ticinese concepito da Rino Tami aveva rappresentato il cantone subalpino all'Esposizione nazionale di Zurigo del 1939, la Landi, diretta da Meili, ed era stato particolarmente apprezzato. I contatti erano proseguiti negli anni di guerra con il progetto nazionale «Risanamento di alberghi e località turistiche», diretto anch'esso da Meili, nell'ambito del quale Rino Tami era stato invitato a progettare un'arteria di aggiramento della città di Lugano destinata al traffico di transito. Le altre proposte emerse in quella sede circa possibili ammodernamenti urbani luganesi, avevano compreso anche la sistemazione del Campo Marzio nord, da destinare per metà alla fiera e per metà a uno stadio, per poi creare una spina verde di collegamento alla riva del lago che sarebbe andata ad ampliare la superficie del parco civico. Il rapporto di Meili sul risanamento delle località turistiche era stato pubblicato nel 1945 con un ampio apparato iconografico delle sistemazioni proposte, tra le quali un suggestivo disegno del Campo Marzio, fatto che spiega perché il progettista lucernese pochi anni dopo fosse chiamato ad occuparsene direttamente²⁴.

Seguendo l'indicazione di Armin Meili, nell'estate del 1954 il Municipio di Castagnola procedeva all'elaborazione di un nuovo articolo del Regolamento edilizio che consentisse l'edificazione di case torri a Cassarate²⁵. Il nuovo articolo era approvato dal Consiglio comunale il 1° dicembre 1954 e inviato al Gran Consiglio a Bellinzona per la convalida, che avveniva con votazione del 25 aprile 1955. Seguiva la licenza di costruzione ma, nel frattempo, l'architetto apportava sostanziali modifiche al progetto, come era solito fare nei lavori impegnativi.

Ancora nel corso del 1954 Rino Tami abbandonava l'impianto a trifoglio per passare a una pianta rettangolare, con l'asse longitudinale perpendico-

lare alla riva del lago che riprendeva la soluzione distributiva del 1953. L'impianto perdeva quindi la morfologia a nucleo centrale con i collegamenti verticali. La ragione del mutamento va ricercata nel minore costo della nuova soluzione; la pianta rettangolare presentava una ridotta superficie esterna ed era più consona al sistema strutturale a muri portanti scelto in sostituzione di quello a telaio, mantenuto soltanto al piano terreno e al primo, dove la destinazione richiedeva ampia flessibilità²⁶. Inoltre, era possibile migliorare ancora la qualità dei locali intermedi tra gli appartamenti frontali e quelli sul retro, e incrementare il numero degli alloggi ai piani da 4 a 6. Per ricuperare la vista del lago per i locali affacciati a ovest e est, ed evitare interferenze visuali tra le diverse cellule abitative, Tami alternava piccole logge davanti ai locali di servizio, come bagni e cucine, a bow window triangolari aggiunti ai locali giorno²⁷.

Con varianti successive, il livello finale veniva destinato ad albergo e l'edificio raggiungeva i 51 m corrispondenti a piano terreno commerciale, primo piano amministrativo, 13 piani residenziali, ultimo piano per il ristorante e le sale dell'albergo, attico con le camere.

La composizione architettonica della versione definitiva di Casa Torre era determinata dalla scomparsa dei muri di tamponamento, sostituiti da lame di cemento armato a faccia vista, parte della struttura che Tami chiamava «monolitica». Tami riprendeva la tripartizione dei grattacieli della Scuola di Chicago, derivata dalla colonna classica, qui leggibile immediatamente nelle due facciate laterali: base (piano terreno commerciale e primo piano amministrativo legato alle botteghe, fusto disegnato in modo da esprimere la continuità verticale) – come le scanalature della colonna – e coronamento con gronda in aggetto (per esempio il Guaranty Building di Buffalo costruito su progetto di Adler & Sullivan tra il 1894 e il 1895, l'edificio che con i pilastri angolari in evidenza, cammina sulle sue gambe come un uomo, secondo la metafora antropomorfa utilizzata da Louis Sullivan). La soluzione dei prismi a pianta triangolare delle facciate laterali riprende un altro tema diffuso nei primi grattacieli di Chicago, quello del bow window. Alle nuove esperienze di Chicago come il Lake Shore Drive Apartments di Mies van der Rohe del 1952 o nuovayorkesi di Skidmore, Owings e Merrill, Tami preferiva dunque la tradizione, alla quale lo collegava anche il numero dei piani. La linda architettura dei maestri di Chicago era completamente scarnificata da Tami con l'utilizzo nelle facciate

del cemento armato a faccia vista. La fronte principale, invece, con il vuoto centrale delle logge appare più vicina alle case torri residenziali che Tami poteva aver incontrato nei suoi viaggi in Svezia. Conferiva all'insieme un tocco espressionista la facciata posteriore, con l'inserimento delle logge a pianta triangolare dietro il corpo scale, studiate da Peppo Brivio che allora collaborava con Tami, e che avrebbe assunto la direzione lavori del complesso, realizzato tra il 1956 e il 1957. L'acquisizione da parte dell'oggetto di pregevoli caratteristiche formali, non ne impediva la banalizzazione dell'inserimento. La volontà di sfruttare per quanto possibile le opportunità di rendita fondiaria, alterava il concetto progettuale. Il terreno non occupato dall'edificio della torre, che nelle premesse sarebbe stato un giardino aperto, era vieppiù eroso, e destinato a corpi accessori, ai posteggi e alla terrazza del caffè.²⁸

La Casa Torre di Tami fu l'unica concretizzazione tra gli ambiziosi progetti della città verticale sul lago di Lugano. Il 14 maggio 1955 riceveva la licenza edilizia la torre progettata dall'architetto Nino Moccetti, ma la costruzione non sarebbe mai stata avviata, così come sarebbero rimaste sulla carta le tre torri disegnate da Armin Meili per il Campo Marzio e tutto il progetto per la Fiera svizzera alla foce, affossato con la costruzione del Palazzo dei Congressi. Sfumò così l'opportunità di avviare un meccanismo di crescita urbana pianificato e ordinato che negli anni '50 avrebbe posto le basi per la maturazione di una Lugano metropolitana.

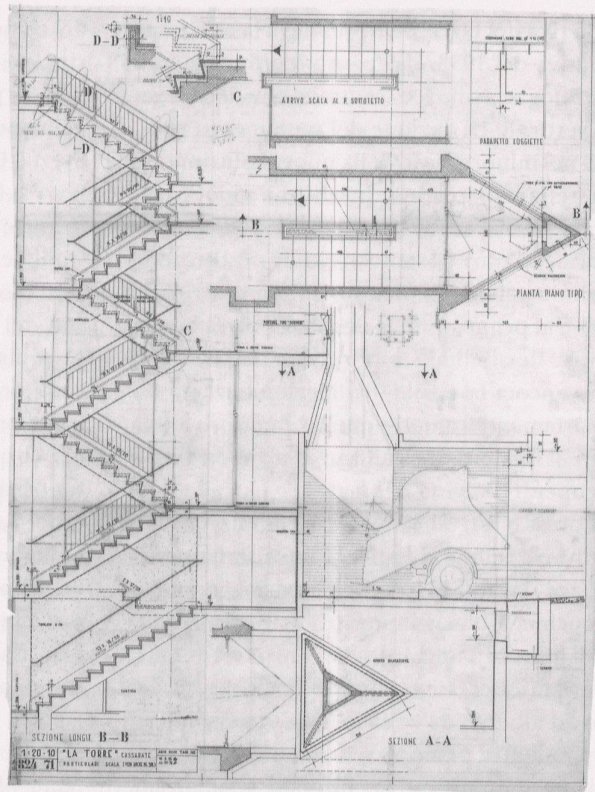
* Architetto e ricercatore dell'Archivio del Moderno

Note

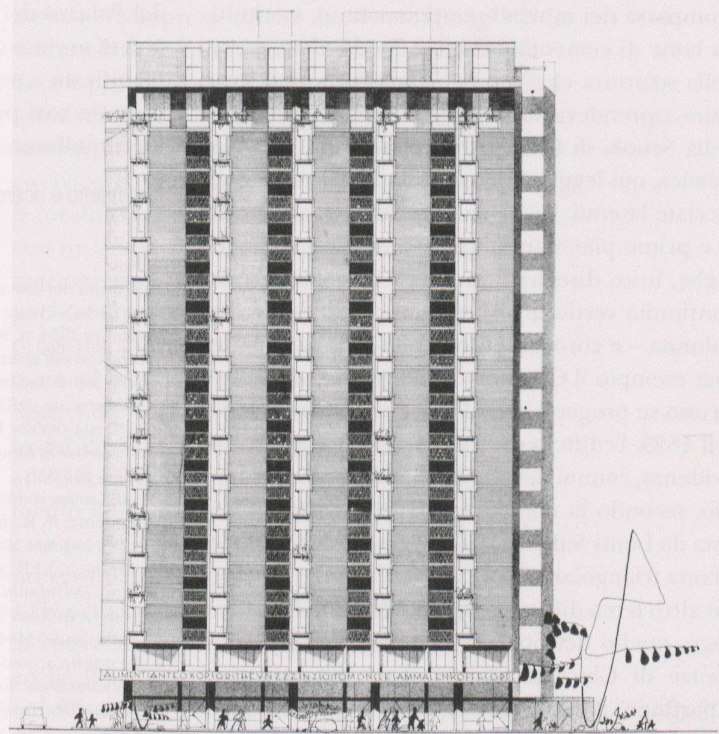
- 1 Si tratta dei due testi: R. Tami, *Dei rapporti fra Stato e architettura in Ticino*, «Rivista tecnica della Svizzera italiana», a. XLI, settembre 1954, n. 9, pp. 210-212 e A. Meili, *Campo Marzio: considerazioni sull'utilizzazione a scopo urbanistico*, «Rivista tecnica della Svizzera italiana», a. XLI, settembre 1954, n. 9, pp. 214-221. L'intervento di Tami comparve in contemporanea anche sulla rivista «Werk»: R. Tami, *Über die Beziehungen zwischen Staat und Architektur in Kanton Tessin*, «Werk», a. XLI, settembre 1954, n. 9, pp. 354-356. Sulla stessa rivista il progetto di Meili comparve invece l'anno seguente: A. R., *Ein Vorschlag für die Neuanlage der «Fiera Svizzera di Lugano» und für die Bebauung des angrenzenden Areals*, «Werk», a. XLII, aprile 1955, n. 4, pp. 117-119.
- 2 Tami, *Dei rapporti...*, op. cit. p. 211.
- 3 Lettera di Rino Tami a Walter Königeter del 17 agosto 1954, Archivio del Moderno, Mendrisio, RT S 45/2.
- 4 Su questo argomento ho riferito sulla scorta di una vasta documentazione archivistica in: K. Frampton, R. Bergossi, (a cura di), *Rino Tami. Opera Completa*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2008, pp. 204-205. Il rancore di Tami verso Francesco Chiesa non si sarebbe mai estinto benché i due si trovasero molto spesso su posizioni analoghe; ad esempio, entrambi avversarono pubblicamente la costruzione del Palazzo dei Congressi di Lugano sul sito delle scuderie di Villa Ciani.
- 5 L'abitazione di Chiesa si affacciava proprio sul Campo Marzio, ed era quindi destinata a subire l'ombra di costruzioni alte in-

scritte in quel sito, fattore che non influì sul suo giudizio. Chiesa sarebbe rimasto a dirigere la commissione fino alla soglia dei 90 anni, nel 1960, senza mutare atteggiamento in modo sostanziale. Ciò non precluse l'approvazione da parte della commissione di progetti di Tami assai innovativi, quali Casa Nadig a Maroggia.

- 6 Archivio del Dicastero del Territorio, Lugano.
- 7 I «grattacieli» sul piano del Cassarate, «Rivista di Lugano e della Riviera del Ceresio», a. XVII, n. 48, 9 dicembre 1954, p. 1.
- 8 La presunta avversione di Francesco Chiesa per il nuovo era stata negata da Adriana Ramelli e Graziano Papa.
- 9 «Sui pendii del Monte Brè non dovrebbero sorgere case in numero eccessivo», in Meili, op. cit., agosto 1954, p. 2.
- 10 In questo periodo Rino Tami dava il via per il fratello anche allo studio del complesso Cinema Corso - La Piccionaia, in concomitanza con l'apertura di via Pioda.
- 11 La data compare sulle prime due tra le tavole concernenti il progetto ora conservate all'Archivio del Moderno di Mendrisio (RT C 141).
- 12 A questo proposito, Rino Tami scelse la denominazione di «torre», in alternativa al termine «grattacielo» adatto a edifici con un numero di piani assai cospicuo.
- 13 Anche in Italia tra le due guerre la verticale aveva avuto un ruolo celebrativo con diversi esempi di Torre littoria o Torre Mussolini e con collocazioni strategiche nei centri ricostruiti dall'urbanistica di regime, ad esempio con la Torre Snia del 1936, in piazza San Babila a Milano.
- 14 Tami non indica mai una denominazione per questo impianto. Oltre che di «trifoglio», si potrebbe parlare di impianto a «stella», in conformità con il tedesco «Stern-Hochhaus».
- 15 Rino Tami aveva collaborato con Karl Egender nella prima metà degli anni '40 per il progetto di Risanamento di alberghi e località turistiche e nel 1951 quando aveva ricevuto l'incarico di progettare il Padiglione della Svizzera alla Biennale di Venezia, al quale aveva poi rinunciato.
- 16 Nello stabile «Im Gut» gli appartamenti per 4 persone avevano superficie di 53,9 m².
- 17 Nella domanda di costruzione del 26 febbraio 1954, Rino Tami classificava la Casa Torre come «edificio di abitazione a carattere signorile».
- 18 Entrambe a Lugano, la prima in via Gerso, la seconda in via Massagno.
- 19 Il primo tassello del nuovo quartiere era già stato realizzato 25 anni prima con le Scuole comunali, sorte su progetto di Mario Chiattonne nel 1927, il cui volume agli inizi degli anni '50 spiccava ancora sull'edilizia circostante.
- 20 Il Palazzo della Fiera e dei Congressi, Città di Lugano, Lugano 1942.
- 21 L'area si era resa libera dopo il trasferimento del campo di calcio a Cornaredo.
- 22 «Le case torri devono addirittura avere caratteristiche monumentali. L'aspetto cubico del progetto Moccetti è piuttosto brutto e troppo massiccio». *La relazione dell'Arch. Meili*, «La voce di Castagnola», a. III, n. 8, agosto 1954, p. 2.
- 23 V. nota 1.
- 24 A. Meili (a cura di), *Bauliche Sanierung von Hotels und Kurorten*, Verlag für Architektur AG., Erlenbach-Zürich 1945, p. 178.
- 25 Le principali condizioni richieste erano l'altezza compresa tra 40 e 60 m, l'area massima della pianta dell'edificio (450 m²), la superficie minima del terreno (1500 m²) e la distanza minima dai confini (12 m).
- 26 Nelle relazioni progettuali Tami asseriva di aver adottato il sistema a muri portanti di cemento armato, conosciuto in Svezia, perché molto più economico e pratico di quello a telaio oltre che adatto alla funzione residenziale.
- 27 Nel 1964 Tami avrebbe utilizzato questo sistema anche in Villa Anna 2, residenza per le suore della Clinica S. Anna a Sorreno. Kenneth Frampton vi vede la mano di Peppo Brivio, v. K. Frampton, op. cit. p. 20.
- 28 A chi menzionava l'incongruenza, Rino Tami rispondeva che con l'applicazione delle norme urbanistiche vigenti, la superficie libera sarebbe stata assai limitata.



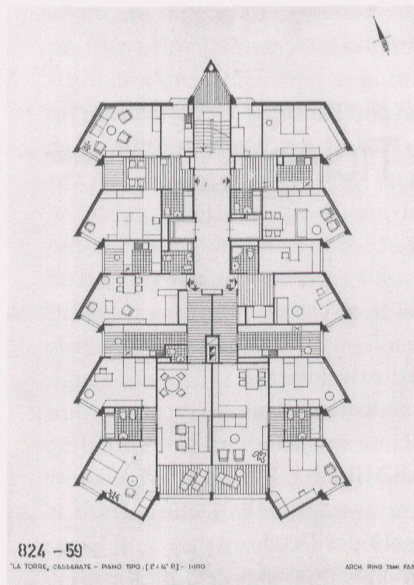
11



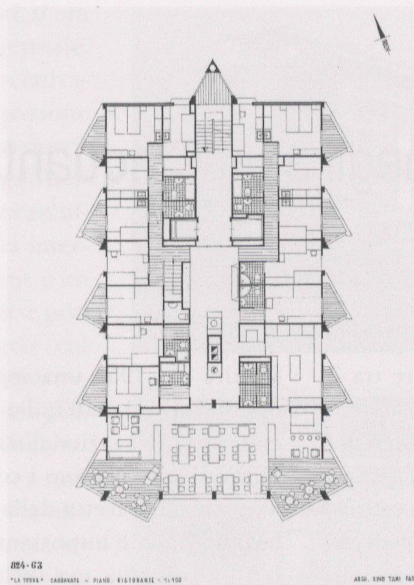
324 26 A

«LA TORRE» - CAGNARATE - FACCIATA EST (OVEST) - 1:100 - ARCH. RINO TAMI EMI LEGANO

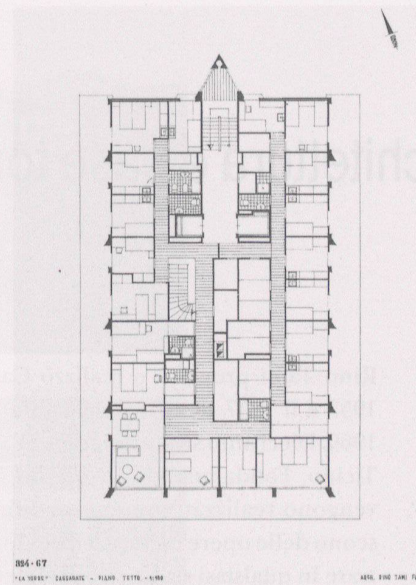
15



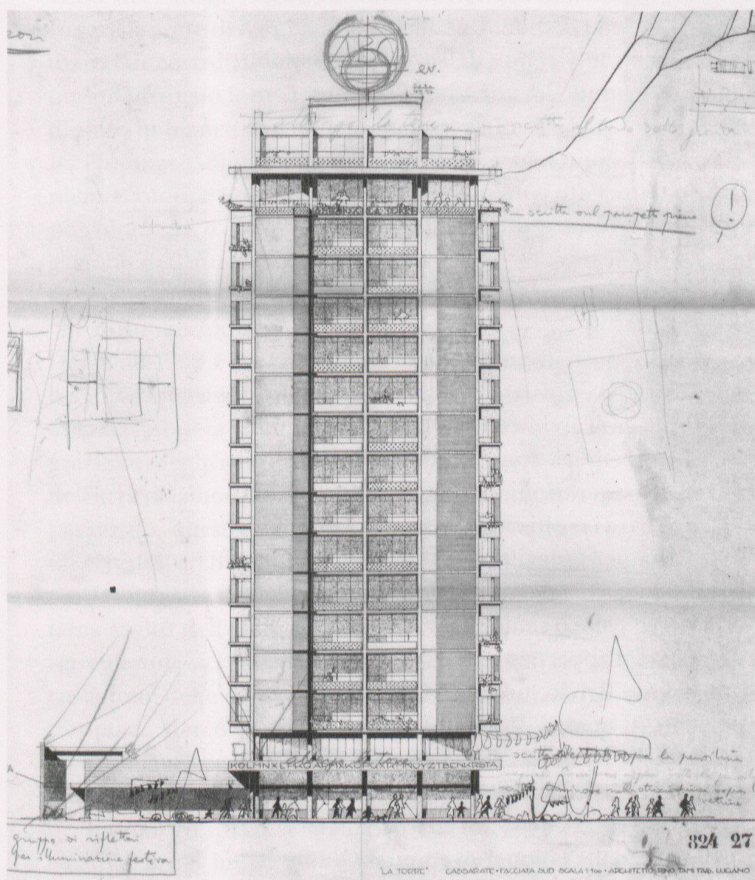
12



13



14



16

Fig. 11 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, dettagli costruttivi della scala e del vano della pattumiera, scala 1:20 e 1:10, febbraio e dicembre 1956; inchiostro di china su lucido. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 12 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano tipo, scala 1:100, progetto dell'ottobre 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 13 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano del ristorante, scala 1:100, progetto dell'ottobre 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 14 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, pianta piano tetto (albergo), scala 1:100, progetto dell'ottobre 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 15 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, facciata est (ovest), scala 1:100, progetto dell'ottobre 1955; copia eliografica. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)

Fig. 16 – Rino Tami, Casa Torre, Cassarate, facciata sud con studi di Peppo Brivio per le insegne pubblicitarie, scala 1:100, [1957]; copia eliografica con annotazioni a matita rossa. (Archivio Rino Tami, Archivio del Moderno, Mendrisio)